

## LA PAROLA A STEFANIA BELMONDO

Ho percorso 13.000 km in due mesi, in tutte le 8 province del Piemonte, ma ne valeva la pena. Ho visitato 20 scuole, spesso passando nella sede e nelle succursali. Ho incontrato quasi 5.000 alunni, molti di più di quelli coinvolti nel campione della ricerca: in molte situazioni hanno partecipato all'incontro anche altre classi. L'accoglienza è sempre stata calda, affettuosa e stimolante. In molti casi, oltre agli insegnanti e ai dirigenti, molto interessati e partecipi, sono intervenute autorità civili e religiose e cronisti di tv e giornali. In modi diversi mi hanno sempre fatta sentire al centro di una festa, spesso con il corredo di rinfreschi, canti, bandierine, video, disegni, cartelloni e persino pensieroini o piccole poesie dedicate a me. È scappata anche qualche lacrima. Di solito si cominciava parlando di me, ma sempre, attraverso le domande, le annotazioni e i pensieri che i bambini esprimevano, si riusciva a finire parlando di loro, dei loro sogni, delle loro attitudini e dell'ansia di realizzarle. Perché questo è lo splendido e immenso problema che i bambini, a quest'età, vedono davanti a sé. E molto spesso ho sentito in loro quella grande voglia di crescere, per realizzare le proprie aspirazioni, non solo nello sport, ma anche nel lavoro e nella vita.

Ma la cosa più bella per me è stata il sentirmi come la protagonista di una favola vera. Una sensazione così non l'avevo mai provata in tutta la mia carriera, neanche nei momenti esaltanti e addirittura epici che ho vissuto. È stato quando si proiettava il video di animazione che racconta la mia storia. I bambini guardavano lo schermo, commentavano, poi si giravano verso di me e mi fissavano con gli occhi stupiti e curiosi di chi scoprirebbe il legame fra la favola e la sua protagonista reale. In quei momenti ho percepito tutto ciò che di bello è stata la mia vita e la mia carriera: una favola sognata e realizzata. E poi le domande: sempre tante, alcune preparate con l'aiuto degli insegnanti, altre spontanee oppure tecniche, ma non banali. E tante emozionali. (Che cosa hai provato a vincere? Che cos'hai pensato quando hai rotto il bastoncino?). Mi hanno anche inviato molte mail e ho raccolto le espressioni entusiastiche di insegnanti e dirigenti e la proposta di continuare a parlare a tutti gli alunni di motivazione, di volontà e determinazione, ma anche di rivolgere gli stessi messaggi a genitori e docenti.

Un'esperienza faticosa, ma appagante. Per quello che mi pare di essere riuscita a dare e per quello che sento di aver ricevuto. Ora, con i risultati di questo lavoro di ricerca, torneremo nelle scuole per misurare l'effetto di quella prima esperienza e per capire meglio come stanno crescendo quei bambini. Ma anche per offrire loro uno strumento in più di emozione formativa. Intanto le richieste da parte di scuole di altre regioni ci proiettano in una dimensione più ampia e il dialogo con bambini e ragazzi si allarga.

*Stefania Belmondo*